

# Deprivazione relativa e psichismo mafioso. *Contributo per un modello integrato*

Ines Testoni

|   |   |
|---|---|
|  | <h2><b>Narrare i gruppi</b></h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i><br/><i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 1, n° 1, marzo 2006</p> <p><b>ISSN: 2281-8960</b></p> |
|---|---|

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

|  |   |
|--|---|
| Titolo completo dell'articolo  |   |
| <b>Deprivazione relativa e psichismo mafioso. <i>Contributo per un modello integrato</i></b>   |   |
| Autore   | Ente di appartenenza                    |
| <b>Ines Testoni</b>  | <i>Università degli Studi di Padova</i> |
| Pagine 71-94   | Pubblicato on-line il 15 marzo 2006     |
| Cita così l'articolo   |   |
| Testoni, I. (2006). Deprivazione relativa e psichismo mafioso. Contributo per un modello integrato. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 1, n° 1, marzo 2006, 71-94 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a> |   |

**IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.**

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nel sociale

### Deprivazione relativa e *psichismo mafioso*. Contributo per un *modello integrato*

Ines Testoni

#### *Riassunto*

L'articolo, che considera la possibilità di delineare un modello integrato del costruito di *psichismo mafioso* – elaborato dal Gruppo di ricerca di Palermo, facente capo a Girolamo Lo Verso e Franco di Maria –, si articola secondo due dimensioni. La prima analizza le tre componenti (sentire mafioso, pensare mafioso, mentalità mafiosa) utilizzate in passato con funzioni talvolta sinonimica talaltra evolutiva, evidenziando delle stesse l'aspetto strutturale che definisce di ognuna la specificità e di tutte la coesistenza rispetto al costruito oggetto di studio. La seconda parte, prendendo le mosse da tale posizione, rintraccia quali aspetti psicosociali contribuiscano a rendere esplicite le dinamiche individuo-società coinvolte in ognuno dei suddetti tratti analizzati. Cardine tra i due momenti è il concetto di “dimensione traspersonale” entro cui si iscrive il rapporto individuo società tra la prospettiva gruppoanalitica e quella psicosociale-culturale.

*Parole chiave:* psichismo mafioso, gruppo analisi, psicologia sociale culturale, teoria della deprivazione-relativa, deprivazione fraternalistica, teoria del confronto sociale, familismo.

*Relative deprivation and mafia psychism.  
A contribute for an integrated interpretive model*

#### *Abstract*

This article, considering the outlines of an integrated interpretive model on the idea of *mafia psychism* – conceptualizes by Palermo Research Group lead by Girolamo Lo Verso and Franco Di Maria – develops throughout two dimensions. The first is the analysis of three components (mafia feeling, mafia thinking and mafia mentality) already used in past both with synonymous and transformative/developing

connexions, underlining the structural aspect which describes each one's specific and coexistent elements towards the subject of study.

In the second part, moving from previous observations, the article goes into the psycho-social question with more depth, highlighting the elements contributing to explicit individual-society dynamics, as regards just mentioned components.

*Climax* between this two perspectives in the “*transpersonal dimension*” concept within which individual and social relationship are described / placed / settled between gruppoanalytic and psycho-socio-cultural perspectives.

Keywords: mafia psychism, gruppoanalysis, socio-cultural psychology, relative-deprivation theory, fraternalistic deprivation, social confrontation theory, familism

### 1. *Introduzione*

Il presente contributo interseca vari ambiti degli studi sociali per affrontare il nesso tra fenomeno mafioso e alcuni concetti classici della psicologia sociale inscrivendone la discussione nell'approccio culturale (Bruner, 1990; Cole, 1996; Gergen, Gergen, 1984; Mantovani, 2000). Il più ampio campo di ricerca, all'interno del quale questo contributo si inserisce, rappresentandone un momento di riflessione teorica, inerisce all'indagine sui fattori che producono come esito i tragici destini di abuso che rendono il femminile *cosa* amministrabile per la riproduzione e la produzione di capitale<sup>1</sup>. In questa sede individuiamo le componenti del costrutto di *psichismo mafioso* proposto dal gruppo di ricerca di Palermo – di matrice gruppoanalitica – facente capo a Girolamo Lo Verso e Franco Di Maria, collegandoli alle teorie della *deprivazione relativa* (Merton, Kitt, 1950; Merton, Rossi, 1957), del *confronto sociale* di Festinger (1954) ripresi nell'ambito della *teoria dell'identità* di Tajfel (1981), al fine di riconoscere una continuità tra genealogia e diffusione della mafia e determinati significati che caratterizzano la cultura politica in Occidente. Assumendo dunque il paradigma definito da Sciarrone (1998) “culturalista”, teso a mettere in primo piano il ruolo di una determinata mentalità sorretta da uno specifico ordine simbolico, contrapposto alla posizione che privilegia l'analisi delle variabili organizzative del fenomeno mafioso, la nostra volontà più ampia, di cui questo articolo è espressione soltanto di un momento iniziale, è quella di comprendere quali tratti della sub-cultura mafiosa siano caratteristici non solo del Meridione italiano, ma alla radice del pensiero occidentale (Testoni, 2005). Ciò che differenzia la nostra posizione dal paradigma culturalista è che non condividiamo l'ipotesi

---

<sup>1</sup> La ricerca a cui si fa riferimento, dal titolo “Psichismo mafioso e gestione culturale della corporeità femminile” è diretta da Ines Testoni e si iscrive nella ricerca nazionale Cofin-Prin diretta da Girolamo Lo Verso per il biennio 2005-2007.

etnica, ossia che il pensiero mafioso sia caratteristico delle popolazioni mediterranee e meridionali (Cressey, 1969), in quanto riteniamo che sia dalla stessa matrice originaria della politica in Occidente – la costituzione della *pólis* greca – che hanno preso forma tutte le modalità di gestione-controllo del territorio e di costruzione della comunità che conosciamo oggi (Severino, 1998), da quello statale a quello – appunto – mafioso (Testoni, 2005). Riprendendo quanto già espresso da Testoni (2000) e da Testoni e coll. (2005) e discutendo alcuni aspetti del contributo di Di Maria, Fasulo, Lavanco, Lo Piccolo e Scarpinato (Di Maria, 2005) che affrontano il tema della *pólis mafiosa*, in questa sede ci limitiamo dunque a considerare i rapporti tra *psichismo mafioso* e processi psicosociali e sociologici che possono sostenerlo.

## 2. *Psichismo mafioso*

Il concetto di *psichismo mafioso*, introdotto dal gruppo di Palermo, integra alcuni tratti che lo hanno preceduto nell'indicare la specificità dell'appartenere psicologicamente alla mafia, tra questi gli studiosi hanno dato un particolare risalto a: il "sentire", il "pensiero" e la "mentalità" relativi alla mafiosità dei soggetti. La letteratura non sempre definisce perimetri precisi che differenzino i tre concetti; talvolta pare che si dia un'evoluzione dal primo al terzo, talaltra che essi siano utilizzati come sinonimi. In questa sede azzardiamo un'interpretazione che riconosce i tre termini come altrettante componenti dello *psichismo mafioso*. Si tratterebbe in tal senso di un modello tripartito che mette in evidenza quali fattori psicologici interagiscano nella dinamica individuo-società nella disposizione di strategie pianificate che integrano l'azione di più soggetti verso uno scopo comune riconoscibile come esito etico-politico anti-democratico, assolutista e violento (Figura 1).

|  |
|--|
| <b>Psichismo mafioso</b>   |
| <i>Sentire mafioso</i>   |
| La prima dimensione inerisce alla componente affettiva, ossia ai sentimenti e alle emozioni che orientano il comportamento. Essa coinvolge gli aspetti del percepire secondo categorie culturali (Di Maria, 1988) e dell'intuire la struttura della realtà in base alla norma condivisa (Di Maria, Lavanco, 1998). La dimensione del "sentire" non corrisponde dunque ad un percepire passivo, indica al contrario la dimensione irriflessa che muove all'azione nella costruzione del sociale secondo logiche familistiche, legate a sentimenti di carattere primario anziché secondario. |

| <b><i>Pensare Mafioso</i></b>  |
|--|
| <p>La seconda dimensione inerisce al pensare, inteso come capacità di elaborare informazioni secondo una struttura coerente e logica, che risulta ampiamente influenzato dall'area emotivo-affettiva. Il sentire mafioso supporta un'estensione della <i>relazione di coppia</i> oltre i perimetri della socializzazione primaria, e si oppone alla <i>cultura di gruppo</i>, determinando così dipendenza e organizzando le relazioni secondo un tipo di attaccamento primario (Lo Verso, 1998). Tale dipendenza produce l'incapacità di accogliere le differenze e di organizzare il Sé autonomo attraverso esperienze di confronto dialettico che sviluppino le capacità critiche della "soggettualità" (dimensione socializzata del Sé nella gestione consapevole dell'Alterità). L'esito è una carenza nelle strutture cognitive logiche inerenti alle competenze relazionali e sociali ("non pensiero") (Lo Verso, 1999).</p>  |
| <b><i>Mentalità mafiosa</i></b>  |
| <p>La terza dimensione è quella della <i>mentalità</i> e inerisce al rapporto tra pensiero dell'individuo e pensiero sociale, ossia agli aspetti che fondano il sociale condiviso da coloro che si inscrivono nel medesimo gruppo umano. I processi di socializzazione secondaria attuati secondo strutture primarie producono un modo esasperato di interpretare determinati valori della cultura tradizionale e siciliana (Fiore, 1997). Da ciò deriva una forma di <i>fondamentalismo</i> che produce come esito la <i>saturazione psichica</i> dei soggetti impedendo loro di maturare una soggettualità completa, intesa come esito dell'integrazione tra processi di "separazione/individuazione" e di partecipazione ad un sociale libero dai vincoli familiari (Lo Verso, 1998; Lo Verso, Lo Coco, 2002; Di Maria, 1998). Il termine <i>fondamentalismo</i> indica dunque una radicalizzazione e insieme un riduzionismo di punti di riferimento dogmatici, da cui promana la gestione violenta degli aspetti di prescrittività e proscrittività delle norme condivise. È questa la dimensione sostanziale che separa la cultura siciliana (tradizionale ma non violenta) dalla sub-cultura mafiosa (illiberale e violenta).</p> |

Figura 1: Modello tripartito dello *psichismo mafioso* secondo la Scuola di Palermo

Intendendo la cultura come un sistema complesso di interpretazione, funzionale alla costituzione di regole che orientano il simbolismo e il comportamento sociale dei singoli soggetti (D'Andrade, 1995; Geertz, 1983; Rokeach, 1973), la nostra indagine intende rilevare quali possano essere i fattori psicosociali che promuovono la formazione dello psichismo mafioso. Lungo la linea aperta da Thomas e Znaniecki (1918) e da Vygotskij (1931), recentemente riattualizzata dall'approccio storico-culturale, la quale individua una continuità tra la formazione del pensiero dei soggetti e processi culturali, intendiamo dunque riconoscere le possibili relazioni tra le dinamiche psicosociali e costruzione della sub-cultura mafiosa di cui determinate biografie diventano attori.

### 3. I bias culturali del modello dicotomico

Se, come discusso ne “La *pólis* mafiosa” (Di Maria, 2005), è necessario riconoscere le continuità tra la costruzione della comunità e il conflitto di identità giocato tra appartenenza ed esclusione nelle dinamiche di embricazione tra mafia e Stato, riteniamo che sia importante approfondire l’analisi psicologico-culturale relativa all’ordine simbolico che orienta le relazioni che intercorrono tra le due dimensioni. Nella letteratura specialistica è dominante l’approccio che considera la mafia come opposta allo Stato, addirittura come un anti-stato, poiché essa fonda le proprie attività secondo modalità illecite e pericolose. Chiamiamo questa modalità di interpretazione “modello dicotomico”, perché separa il fenomeno mafioso dalla condizione italiana nella sua interezza, relegandolo alla dimensione meridionale e siciliana in particolare. Di contro, in questa sede, siamo orientati a riconoscere invece un “modello integrato”, che riconosce tali dimensioni come un esito non solo italiano, ma che interessa tutta la cultura occidentale e gli annessi processi di occidentalizzazione.

Dal punto di vista psicosociale, è possibile muovere alcune critiche al modello dicotomico. La prima riguarda i problemi derivanti dal *locus di causazione* indicato da Heider (1958) – ossia la modalità di spiegazione utilizzata dal senso comune per interpretare le azioni umane. Lo studioso, di cui è stato recentemente auspicata la rivalutazione (Berti, 2002; Finkel e coll., 2001; Zamperini, 1998) relativamente ai processi comuni di comprensione degli eventi, definisce *attribuzione interna* l’identificazione della causa nelle caratteristiche intrinseche dell’attore e, al contrario, *esterna* quella che ricorre a fattori estrinseci. Esempifichiamo questa distinzione riprendendo alcuni studi realizzati in ambito storico per spiegare il nazismo. L’analisi di Goldhagen (1996), che, seguendo la linea della Scuola di Francoforte, individua nelle caratteristiche del popolo tedesco la causa della tragedia nazista, ritenendolo dunque colpevole e responsabile degli orrori più atroci contro l’umanità, è una modalità di attribuzione al *locus interno*. L’attribuzione al *locus esterno* è invece quella che si appella a fattori situazionali – prospettiva prediletta da Staub (1989) che spiega il problema nazista facendo ricorso a cause quali le condizioni storico-sociali, politiche, culturali nazionali e internazionali, relativizzando così le responsabilità e la colpevolezza dei tedeschi coinvolti. Se dunque asseriamo che la mafia è una realtà siciliana di cui essa è colpevole e responsabile, rischiamo di intendere lo *psichismo mafioso* come una caratteristica intrinseca dei siciliani, similmente a come è stato inteso il nazismo rispetto al popolo tedesco. Dopo le sperimentazioni di Milgram (1974) e Zimbardo e coll. (1982), nell’attenta rilettura critica che ne offre Zam-

perini (2001, 2004), sappiamo però che non si danno aree geografiche e popoli in cui la banalità del male non possa produrre storie di de-umanizzazione e tragedia. In tal senso riteniamo che, poiché la mafia è un fenomeno ampiamente diffuso, lo *psichismo mafioso* sia una modalità di esistenza e presenza nel mondo (Binswanger, 1955) che si annuncia in base a determinate caratteristiche che ineriscono al rapporto individuo-società, e poiché questo rapporto passa attraverso visioni del mondo (Jaspers, 1919) che sono esito di processi di condivisione simbolica (Galimberti, 1999a, 1999b) e di co-costruzione di senso (Becker, 1963; Berger, Luckmann, 1966; Billig, 1996) il riconoscimento dei tratti culturali che la costituiscono rendono comprensibili tali caratteristiche (Vygotskij, 1931), offrendo l'opportunità di individuare quali tra esse siano tratti che permangono come identità nelle diverse situazioni in cui essa si manifesta.

Un altro limite evidente del modello dicotomico consiste nel fatto che esso può essere riconosciuto come *bias* derivante da rapporti intergruppi (settentrione *vs* meridione a livello nazionale e internazionale). Lo stabilire che la mafia è un prodotto tipico della mentalità siciliana-meridionale può essere dunque una forma di "attribuzione etnocentrica" (Taylor, Jaggi, 1974) e una manifestazione dell'"errore basilare di attribuzione" indicato Pettigrew (1979) per definire un andamento sistematico di malintesi attribuzionali intergruppi modellato dal pregiudizio, secondo cui l'inadeguatezza dell'*outgroup* è dovuta a caratteristiche interne ai soggetti (per gli italiani settentrionali, tali attribuzioni riguardano i siciliani e i meridionali in genere, per gli europei e gli americani, riguardano gli italiani in totalità). Nell'ambito che interseca gli studi sulle relazioni intergruppo e la categorizzazione sociale (Tajfel, 1981; Turner, 1987) e quelli relativi alle attribuzioni tra gruppi (Hewstone, Jaspars, 1982), è stato recentemente evidenziato da Doosje, Branscombe (2003), analizzando il fenomeno della *colpa collettiva*, che la tendenza ad attribuire il comportamento negativo dell'altro gruppo a cause interne è dovuta a un effetto di categorizzazione, ovvero al bisogno di mantenere alta l'autostima dell'*ingroup*. Nel nostro specifico possiamo tradurre questo esito affermando che gli italiani che non si ritengono siciliani/meridionali hanno bisogno di sentirsi migliori di loro e dunque attribuiscono a tale gruppo umano la colpa e la responsabilità della criminalità mafiosa. Questo è il limite forse più evidente del modello dicotomico, il quale produce una interpretazione politica del problema corrispondendo ad un bisogno psicologico. L'indagine sulle dinamiche dei rapporti intergruppi, mette in evidenza come particolari rappresentazioni costituiscano il fenomeno del *sociocentrismo*, una distorsione sistematica che caratterizza le valutazioni di caratteristiche inerenti sia al gruppo di appartenenza, sia all'altro gruppo. Tali distorsioni costitui-

scono le rappresentazioni che influiscono sui fattori di regolazione del comportamento collettivo (Doise, Deschamps, Mugny, 1980). Il sociocentrismo si determina allorquando uno specifico sistema di rappresentazioni, risultato di un processo di elaborazione sedimentato nel tempo, viene universalizzato, e poiché esso gode di un potere sociale, quello appunto di orientare gli individui, il bisogno di permetterne il mantenimento produce al proprio interno risposte che assecondano l'istanza selettiva, ossia la giustificazione per la marginalizzazione di coloro che sono portatori di riferimenti simbolici differenti o che costituiscono un problema. In tal senso possiamo dire che il modello dicotomico permette al gruppo di maggioranza e dominante di operare attribuzioni di colpa e responsabilità alla realtà meridionale rispetto alla mafia, piuttosto che vedere la stessa come esito di una sinergia di fattori storico-culturali ed economici che interessano tutta l'Italia e i suoi rapporti internazionali. Seguendo ancora il percorso tracciato da Zamperini relativamente ai processi di attribuzione di causa, colpa, responsabilità (Zamperini, 1998, 2001), possiamo riconoscere in questo meccanismo di lettura anche l'*ipotesi dell'attribuzione difensiva* (Shaver, 1970; Walster, 1966), secondo cui, definendo due territori distinti ove da una parte si dia positività (legittimità) e dall'altra negatività (illegittimità), si delinea la certezza di essere dalla parte giusta e di non aver a che fare con quella sbagliata. Tale credenza promuove la convinzione che quella siciliana sia una condizione dalla quale possiamo evitare di essere contaminati o di esserne in qualche modo responsabili. Poiché la mafia è però risultato e causa dell'arretratezza del Sud, determinato da eventi storici drammatici e cattivi governi politici, la modalità attributiva del modello dicotomico risponde alle rassicuranti esigenze descritte dalla *teoria del mondo giusto* (Lerner, 1980), secondo cui il bisogno di ritenere che coloro che subiscono uno svantaggio siano colpevoli della propria condizione mantiene l'autore del giudizio nella sicurezza del vivere in una realtà positiva esimendolo dal sentirsi coinvolto e dunque chiamato alla corresponsabilità. Già evidenziata da Milgram (1974) e dimostrata dalla *teoria dell'equità* di Walster, Walster, Berscheid (1978), la tendenza a colpevolizzare la vittima viene generalmente adottata da chi è causa della sua sofferenza e comunque si tratta di una convinzione che serve a proteggere chi la nutre (Lerner, Miller, 1978). Definendo dunque la mafia una realtà discreta, solo siciliana, responsabile dell'arretratezza dell'isola, si opera un cortocircuito che è una forma di attribuzione difensiva tramite colpevolizzazione; in tal modo:

- Viene stabilito che i Siciliani sono colpevoli della propria condizione – in tal senso l'attributore: a) cerca le cause dello svantaggio all'interno della

vittima con l'intento di modificarla senza esserne coinvolto; b) viene assolto dall'indagare sulle cause sistemiche di cui è egli stesso responsabile (es: considerare la situazione come risultato di una distribuzione iniqua di risorse economiche, umane e culturali e di ricchezza di cui si gode altrove grazie al mantenimento di sperequazioni che riguardano non solo la Sicilia ma l'Umanità intera );

- Ma come ben evidenziato dall'interazionismo simbolico, l'operazione non è soltanto psicologica bensì interessa le stesse dinamiche sociali e politiche (Goffman, 1970; Lemert, 1972; Merton, 1957), perciò tali dinamiche difensive orientate a garantire la certezza di appartenere al positivo inibiscono la capacità di determinare che cosa mantenga il fenomeno negativo.

Il modello dicotomico viene condiviso anche dalla Scuola di Palermo, la quale definisce la realtà di Cosa nostra un fenomeno squisitamente siciliano. In questo specifico caso, l'assunzione di tale posizione non può essere ascritta alle ragioni dianzi espresse ma a esigenze di carattere epistemologico, in quanto risponde alle indicazioni etnometodologiche dell'approccio "situato" (Geertz, 1983; Suchman, 1989), che definiscono gli esiti della ricerca-azione sul campo in termini antiuniversalistici. L'operare sul territorio per conoscerlo e cambiarlo permette di elaborare informazioni microsociali che non possono essere generalizzabili, in quanto lo sguardo di analisi è quello della psicologia clinica altresì finalizzato all'azione che modifica l'universo antropologico osservato attraverso il rapporto che cade nel microsistema del *setting terapeutico* (Lo Verso, 1998).

#### 4. *Embricazioni*

La possibilità di non tradurre la situatività in un irrigidimento finalizzato al mantenimento della situazione richiede la messa in opera di una prassi intellettuale in senso gramsciano (Colucci, 1992, 1999). Il fine è quello di avviare una nuova egemonia che veda dialetticamente coinvolti i perimetri dei saperi locali con quelli dei saperi universali, per un verso affinché il secondo universo accolga il primo, permettendogli di non individuare strutture ermeneutiche innatse, e per l'altro affinché nessuno sia escluso dalla possibilità di sviluppare una capacità di sottoscrivere la propria rilevanza nel concreto processo di cambiamento della vita comunitaria. In questa ricerca, di cui questo è uno dei contributi teorici iniziali, assumiamo dunque una prospettiva psicosociale-culturale filosoficamente orientata (quindi intrinsecamente interessata a riconoscere uni-

versi generalizzabili di senso)(Testoni, 1997, 2001), in quanto siamo convinti che sia possibile offrire un contributo significativo nella ricerca di un modello unitario che sviluppi il costrutto di *psichismo mafioso*, studiando non solo il gruppo umano in questione, i soggetti coinvolti e il loro specifico contesto attraverso l'individuazione di dimensioni irripetibili e irripetibili (approccio etno-metodologico e situazionista), ma anche analizzando i tratti peculiari che organizzano il rapporto tra individuo e società per poterne rintracciare l'apparire in altri perimetri storico-geografici dell'umano. Ciò implica che tali dimensioni situate, espressione di un legame forte tra territorio e cultura, possano essere riconoscibili e riconducibili all'intero universo dei rapporti sociali, in base ad alcuni principi che riproducono condizioni simili. La specificità delle caratterizzazioni che la realtà siciliana offre è dunque quella di essere un luogo privilegiato in cui si evidenzia un fenomeno che viene chiamato mafia, che non appartiene soltanto alla Sicilia e all'Italia.

Infatti, come intuito dal giudice Giovanni Falcone (Falcone, Padovani, 1995) e scientificamente discusso da Sciarrone (1998), Santoro (1998), Santino (1994), Stoppino (1989) e Violante (1994), nonostante la sua intrinseca natura anticostituzionale ed extraparlamentare, la mafia può essere definita un *soggetto politico-economico* a tutti gli effetti. Nonostante la sua struttura *reazionaria* e insieme *sovversiva*, proprio perché condivide le stesse dinamiche di potere politico essa è in grado di intrecciarsi con corrispondenti referenti istituzionali. Tale specificità non consiste solo nell'esser gruppo in senso weberiano (in quanto capace di regolamentazione e controllo, distribuzione di ruoli e poteri) bensì perché è alla radice stessa delle modalità di determinazione della politica occidentale che assumono significato gli attuali esiti di connivenza tra mafia e politica. In tal senso riteniamo che lo *psichismo mafioso* possa essere studiato in Sicilia per permettere la riconoscibilità in tutte quelle realtà che:

- gestiscono attraverso economie illecite e codici attitudinali-comportamentali in senso antidemocratico i destini di vita e di morte di altri esseri umani;
- si organizzano come sistema di relazioni capace di mantenersi e svilupparsi in quanto organismo politico, ossia in grado di costruire una territorialità geografica e simbolica (comunità) entro cui si determinano alleanze e appartenenze definendo le esclusioni attraverso un contratto di affiliazione (*pólis mafiosa*- Di Maria, 2005; Testoni, 2005);
- la connivenza con i territori della politica legittima è funzionale al mantenimento della politica illegittima mafiosa e si sostiene attraverso un mec-

canismo tipicamente psicologico: il *doppio legame di potere* nel rapporto di schismogenesi tra italianità e sicilianità (Bateson, 1972: negazione-affermazione del rapporto attraverso il contrasto tra dimensioni simboliche e pragmatiche nei rapporti tra culture diverse che condividono lo stesso campo) da cui può derivare la strumentalizzazione della mafia per fini macroeconomici (nello specifico: traffico di persone povere per problemi che la politica dei diritti umani non sa gestire a livello nazionale e internazionale).

Il fatto che poteri legittimi e mafiosi colludano da antica data (Dickie, 2004; Lupo, 2004) – facilitati in questo a livello italiano da una sostanziale carenza in termini di legislazione positiva e sul piano del dibattito teorico (Renda, 1997) – e altresì producano un modello di funzionamento economico ampiamente diffuso a livello internazionale (Armao, 2000; Sciarrone, 1998) in Europa e degli Stati Uniti (Nicastro, 2005), ma specialmente tra i paesi emergenti che hanno avviato il processo di occidentalizzazione e tra gruppi umani in condizioni di svantaggio socio-economico, mette in evidenza che non solo esiste una corrispondenza biunivoca tra poteri istituzionali e mafia, ma che altresì è vantaggioso per qualsiasi logica mafiosa che questo venga negato.

In questa sede ipotizziamo dunque che sia possibile riconoscere quali dinamiche producono gli esiti di de-umanizzazione che vediamo risultare dall'economia mafiosa (produzione del “bene violenza”: armi, droga, traffico donne e bambini per lo sfruttamento della prostituzione e l'uso del loro corpo) che tutta la cultura occidentale sostiene e di cui la mafia è solo la manifestazione più facilmente deprecabile perché espressa dalle parti più svantaggiate dell'Occidente. In tal senso l'intera ricerca di cui questo è un tratto iniziale intende contribuire nell'indagine delle ragioni per cui si dia tanta facilità di collusione tra legittimità e illegittimità, tra potere politico e mafioso, offrendo la fondazione di un “modello integrato” attraverso il riconoscimento di un substrato simbolico che mostri per un verso come i processi psicosociali di *confronto sociale* e di *deprivazione relativa* sappiano dare ragione del *familismo amorale* che sostiene lo psichismo mafioso; per l'altro verso lo sfondo su cui questa dimensione si staglia, più complesso e radicale, ossia quello che istituisce la nascita stessa della politica come costruzione della *pólis* da cui è dipesa la matrice sostanziale del rapporto tra generi e la loro divaricazione tra mondo affettivo/familiare femminile e dimensione razionale/sociale maschile (Testoni, 2005).

### 5. *Questione meridionale tra confronto sociale e deprivazione relativa*

Se si considera la *pólis* come il territorio in cui la condivisione simbolica dei valori viene sancita attraverso la gestione delle norme e dunque della giustizia, il problema dell'embricazione tra ciò che è riconosciuto come legittimo e ciò che non lo è può essere un elemento significativo nella genesi dello psichismo mafioso (Di Maria, 2005). In Albania per esempio è stato rilevato che in determinate zone, in cui la mafia traffica donne per il mercato della prostituzione coatta, prevale un codice consuetudinario di tipo tradizionale, il *Kanun* che non è stato eclissato dalla costituzione (Qendra e Gruas, 1998; Resta, 1996). Il primo tratto che rende universalizzabili i processi di formazione dello psichismo mafioso – al primo livello: quello del *sentire* – si iscrive nell'universo della percezione della *giustizia sociale*. Tale tema non appartiene soltanto ai perimetri della legge (nazionale e internazionale) ma innanzitutto all'ambito valoriale che orienta atteggiamenti e comportamenti (Thomas, Znaniecki, 1918). La percezione della giustizia sociale è soggettivamente legata, in base ai valori culturali di riferimento, al vissuto di equità: in tal senso la funzione del diritto è quella di attribuire agli individui quanto essi meritano (Berti, 2002). Poiché l'universo normativo è un organizzatore fondamentale delle relazioni, la percezione di come le regole mettano in rapporto in uno stesso campo gruppi umani diversi determina la possibilità di adesione alla prescrittività e proscrittività delle leggi da parte dei soggetti coinvolti. Se dunque consideriamo il campo che storicamente si è determinato con l'unità d'Italia come composto da due realtà antitetiche, quella meridionale e quella settentrionale, è possibile ipotizzare che la condizione di arretratezza del primo abbia generato una percezione di ingiustizia e un conseguente processo di ridefinizione delle appartenenze al medesimo campo simbolico e politico. L'idea nasce pienamente matura nel territorio della filosofia marxiana, e subisce specifiche elaborazioni lungo il corso del ventesimo secolo. È Antonio Gramsci che approfondisce la riflessione inerente al nesso tra articolazione dei contenuti culturali e valoriali (sub-culture) e le condizioni di svantaggio; ne "La questione meridionale" (Gramsci, 1951), egli rileva come l'arretratezza intellettuale della massa disgregata rappresentata dalla popolazione più povera e media, promuova sostanzialmente corruzione, slealtà e incapacità di costituire una solidarietà organica basata sulla fiducia e come su questa base sia impossibile che il lavoro intellettuale possa costruire le basi della vita comunitaria, la quale viene dunque dominata da criteri di regolamentazione folkloristici e tradizionalistici. Queste riflessioni che oggi riguadagnano tutta la loro importanza nell'ambito degli studi sul capitale sociale (Mutti, 1998) ineri-

scono al fatto che quella siciliana è una storia di sopraffazioni e dominazioni che hanno prodotto asservimento e servaggio della popolazione a vantaggio di alcuni. E la mafia è nata e si è potenziata proprio contestualmente all'unità di'Italia, ossia allorquando si è istituito attraverso la legislazione un *campo unitario* in cui è venuta in evidenza la differenza tra settentrione e meridione. Senza entrare nel merito di questo passaggio storico e sociologico, ci limitiamo a ricordare che tale processo ha, sottolinea Gramsci, imposto una nuova dominazione: la mentalità del capitalismo industriale che ha inteso regolamentare a proprio vantaggio le relazioni sociali e i comportamenti di una popolazione – quella del Sud – in prevalenza contadina. La cultura fortemente intrisa di retaggi mitici e religiosi del passato, in cui i destini di vita e di morte, ricorda De Martino (1959) venivano mediati da simbolismi magici per la regolamentazione dei rapporti sociali, ha subito un forte contraccolpo con l'iscrizione della storia meridionale in quella italiana secondo i perimetri simbolico-economici settentrionali. Renate Siebert, considerando il problema, nel saggio “Disincantamento senza razionalizzazione” (Siebert, 1999), discute *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* e *Il lavoro intellettuale come professione* di Max Weber per riferirsi al tema del “disincantamento” ossia al superamento delle mitologie con l'abbandono delle credenze magiche ad esse collegate, che nei paesi industrializzati e capitalisti ha prodotto l'intellettualizzazione del rapporto individuo-mondo tramite razionalizzazione scientifico-tecnologica dei processi sociali. Siebert ritiene che il Meridione abbia elaborato il processo di disincantamento rispetto alle proprie credenze fondamentali, ma che a questo non sia corrisposto un sufficiente sviluppo razionale di tipo scientifico-tecnologico, capace di offrire nuove forme di organizzazione della società. La discrepanza tra un aspetto del cambiamento e la sua non completa maturazione produce, potremmo dire traghettando la riflessione siebertiana verso le sponde durkheimiane, anomia sociale, ovvero la disgregazione che si determina con la perdita di fiducia causata dalla caduta dei valori di riferimento. Le riflessioni di Siebert e di De Martino sono in continuità con la posizione gramsciana, in quanto in comune rilevano che è dalla crisi del confronto che viene in evidenza la condizione di depauperamento e si produce una sub-culturalità come risultato di un blocco di maturazione sociale. In tal senso, secondo questi autori, ciò che gioca un ruolo fondamentale per la costituzione di una politica mafiosa non è solo l'arretratezza e la disgregazione, alla quale la mafia – in quanto ideologia sub-culturale e dunque brachilogica con forte tendenza egemonizzatrice – cerca di dare una risoluzione (Falcone, Padovani, 1995). Ciò che spinge la motivazione psicologica all'organizzazione partendo da una sub-cultura in un territorio di-

sgregato ed economicamente svantaggiato è il *confronto sociale* che muove alla presa di coscienza dello svantaggio e alla creazione di un'alleanza fra discriminati che fa tesoro delle poche risorse disponibili. Leon Festinger (1954), ha dimostrato come la condivisione di un territorio di scopi che determina la creazione di un campo unitario (in questo caso l'italianità), produce al proprio interno un'istanza di confronto reciproco tra le parti, risultante dalla spinta verso l'omogeneità e la coesione. In questo processo si delinea una maggioranza che si compatta, tendendo a negare ed escludere la diversità. Se la parte dominante tende al mantenimento dei propri vantaggi, nel processo di confronto quella discriminata prende invece coscienza della propria condizione di svantaggio. E l'hegeliana dialettica servo-padrone ridefinita in senso marxiano non necessariamente – come la storia del novecento insegna – produce rivoluzione armata. Come molti studi storici hanno evidenziato (Lupo, 2003; Tessitore, 1997), è possibile riconoscere la mafia come un movimento politico situato che accoglie le istanze di cambiamento nel passaggio dalla cultura contadina a quella capitalistica. La dimensione del confronto sociale che costituisce una modalità di edificazione di valori folkloristici e non razionali, fortemente impregnati di familismo può essere considerato come uno dei processi che costituiscono il secondo tratto dello psichismo mafioso, ossia quello del “pensiero”. Il *confronto sociale* tra le parti che appartengono ad un campo unitario determina la percezione della discrepanza tra ciò di cui si può effettivamente godere (la condizione sociale raggiunta) e le proprie aspettative (la condizione sociale desiderata). Quando si costituisca un tale vissuto indica la teoria della *deprivazione relativa* di Merton (Merton, Kitt, 1950; Merton, Rossi, 1957) i soggetti percepiscono di essere vittime di un'ingiustizia e cercano di trovare soluzione al loro problema. In ambito psicosociale rispetto a tale teoria è stato messo in evidenza che il vissuto di deprivazione non è necessariamente legato all'autentica condizione di svantaggio, ma al come esso viene percepito in quanto esito del confronto sociale (Berstein, Crosby, 1980). Più il divario tra realtà e aspettative è ampio, maggiore risulta il grado di scontentezza e quindi aumentano le probabilità che il malcontento sfoci nel conflitto, investendo gruppi sociali vulnerabili. Sarebbe interessante in questa sede discutere quale sia il rapporto tra realtà percepita e realtà oggettiva, comunque – riprendendo la distinzione tra deprivazione egoistica e fraternalistica – possiamo ipotizzare che certi vissuti di deprivazione relativa possono essere considerati in questo modo: se la condizione del soggetto che sperimenta deprivazione non è riconoscibile da altri essa è “egoistica”, derivante da un confronto soggettivo svantaggioso con altri simili; quando invece si dia una condivisione del vissuto la deprivazione è “fraternalistica”, ed è ri-

scontrabile ad esempio quando i membri di una minoranza valutino il loro standard di vita rispetto ai membri della maggioranza (Runciman, 1966). Quando percepiscono una discrepanza tra ciò che essi ritengono di meritare e ciò che effettivamente hanno ottenuto, i membri di un gruppo sociale condividono un senso di deprivazione. In questo caso, adottando un'epistemologia convenzionalista, possiamo stabilire che è reale la condizione di deprivazione che da questi viene condivisa, la quale motiva gli individui a organizzare azioni di lotta e rivendicazione e dà origine sia al conflitto intergruppi sia i processi di difesa dell'*ingroup*, da cui derivano la costruzione di identità sociali di gruppo *versus* altri gruppi e motivazioni all'ostilità costruite tramite processi di categorizzazione.

È importante ricordare all'interno della questione inerente all'identità sociale, rispetto al problema dei rapporti tra meridionali e settentrionali italiani e agli stereotipi che li caratterizzano, quanto indicato da Capozza (1968; Capozza e coll. 1982), secondo cui fino agli anni settanta-ottanta i primi condividevano con i secondi lo stereotipo di superiorità dei settentrionali – situazione che pare stia cambiando negli ultimi anni (Falvo, ...). Seguendo il punto di vista di Falcone (Falcone, Padovani, 1995), secondo cui la mafia ha comunque offerto una qualche forma di organizzazione sociale in un territorio fortemente disgregato e povero, l'indicazione di Dora Capozza può permetterci di ipotizzare che all'interno dei processi di riscatto da un'identità ritenuta "inferiore" per un vissuto di deprivazione fraternalistica, lo *psichismo mafioso* sia espressione di un'istanza sociale di valorizzazione dell'identità siciliana tradizionale *versus* quella dominante e riconosciuta come tale. Lo *psichismo mafioso* dunque potrebbe essere inteso anche come un'espressione psicosociale relativa al voler mantenere saldi alcuni principi storicamente forti ma in declino della tradizione occidentale che permangono come tratti identitari del meridione (Testoni, 2000). Poiché l'idea di giustizia è una costruzione culturale che riflette norme e valori collettivi, la frattura tra integrazione sociale e devianza si gioca infatti, come considerano Berger e Luckmann (1969), sul campo della contrapposizione tra universi di senso, ove chi detiene il potere predispone le regole congruenti con la propria visione del mondo, escludendo da sé e quindi marginalizzando la diversità. Il gruppo di minoranza che riconosce di subire uno svantaggio nel corrispondere all'universo normativo adottato dalla maggioranza di potere (considerata come portatrice di "legittimità" e dunque di "superiorità") può dunque riconoscere nell'"illegittimità" il territorio di senso in cui organizzare la propria opposizione. Ripreso all'interno dell'interazionismo simbolico nell'ambito della differenziazione tra devianza primaria e secondaria operata da Lemert (1972) – il

contributo del sociologo Merton ha dunque individuato nelle espressioni della devianza una portata simbolica essenziale e capace di organizzare i gruppi lasciati ai margini della gestione del potere sociale (Merton, 1957). Il nodo concettuale dell'indicazione offerta da Lemert e Merton riguarda la questione secondo cui alle periferie della realtà sociale integrata, nei territori della marginalità alle frontiere del sistema dominante, si costituiscono ordini simbolici capaci di organizzare l'orizzonte di riferimento normativo e progettuale dei soggetti che vivono una privazione relativa. È in questa area che riconosciamo la costituzione del terzo livello dello psichismo mafioso, ossia quello relativo alla "mentalità" che costruisce e determina la retroazione culturale su cui si istituisce l'identità dei soggetti che appartengono alla *pólis mafiosa*.

## 6. Conclusioni

In questa sede abbiamo discusso alcuni aspetti relativi alla possibilità di considerare il costrutto di *psichismo mafioso*, introdotto dal gruppo di Palermo nell'ambito della psicologia clinica gruppoanalitica, analizzandolo nell'ottica psicosociale culturale. L'analisi mostra la plausibilità dell'operazione, in quanto le matrici fondamentali del costrutto considerato sono legate ad aspetti inerenti al rapporto individuo/società per:

- la dimensione storico-politica e culturale rispetto alla costruzione di codici simbolici condivisi;
- la dimensione relazionale nel rapporto tra socializzazione primaria e secondaria;
- la dimensione intergruppi coinvolta nelle dinamiche di confronto sociale

I tre aspetti vengono unificati dal nesso tra percezione della giustizia distributiva e sentimento di privazione relativa di tipo fraternalistico. Il riconoscimento di tali aspetti permette di utilizzare il costrutto non solo in termini situazionistici (ossia intrinsecamente legati alla realtà siciliana), ma anche universalistici assumendo dunque una prospettiva olistica, che permette di riconoscere specifici fattori psicosociali come esito di rapporti storico-politici e intergruppi che, attraverso la costruzione di un ordine simbolico sub-culturale che orienta atteggiamenti e comportamenti, determinano la violenza sociale tipicamente mafiosa (economia della guerra, traffico di droga e tratta di persone per lo sfruttamento). Tali intersezioni possono essere riconoscibili nella dimensione che il paradigma gruppoanalitico foulkesiano definisce "transpersonale" e che la

scuola di Palermo estende oltre la dimensione psicodinamica del setting terapeutico di gruppo per raggiungere l'area antropopsichica del costituirsi dell'umano tramite il sociale (Fiore, 1997; Lo Verso, 1989). Riconosciamo dunque una continuità tra l'approccio storico-culturale russo vygotzskijano da noi assunto e l'indicazione palermitana attraverso il costrutto di "artefatto" (elemento fondativo del primo orientamento del rapporto individuo-società) che vede in quello di "dato transpersonale" (inteso come *elemento culturalmente dotato di un senso condiviso all'interno di un gruppo umano che viene interiorizzato dall'individuo divenendo per lui una parte costitutiva del suo esser sé*) il suo corrispettivo gruppoanalitico. Intendiamo dunque concludere presentando il modello dello *psichismo mafioso* e delle sue costituenti in rapporto ai tempi psicosociali considerati, nella figura 2.

| Psichismo mafioso  |  |   |
|--|--|---|
| Componenti psicodinamiche  | ↔  | Componenti Psicosociali   |
| <p><b><i>DIMENSIONE DEL SENTIRE-PERCEPIRE (EMOTIVO-AFFETTIVA)</i></b></p> <p><i>SENTIRE MAFIOSO</i> (Di Maria, 1988; Di Maria, Lavanco, 1998; Lo Verso, 1998)</p> <p><i>Dimensione affettiva ed emozionale dominata da:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• relazioni di attaccamento di tipo primario</li> <li>• tendenza alla dipendenza</li> </ul> | <p>A<br/>R<br/>E<br/>A<br/><br/>D<br/>E<br/>L<br/>L<br/>A<br/><br/>D<br/>I<br/>N<br/>A<br/>M<br/>I<br/>C<br/>A</p> | <p><i>CONFRONTO SOCIALE</i> (Festinger, 1954)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• percezione della <i>giustizia</i> secondo il criterio distributivo dell'equità (Walster et al. 1978);</li> <li>• vissuto di <i>deprivazione relativa</i> (Merton et al., 1950, 1957)</li> <li>• sentimento di appartenenza ad un gruppo svantaggiato (<i>deprivazione fraternaistica</i>)(Ruciman, 1966);</li> <li>• fraternalismo vissuto come associazione con legame di tipo primario (<i>familismo</i>)</li> </ul> |

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
| <p><b>DIMENSIONE DEL PENSARE (COGNITIVA)</b></p> | <p>PENSIERO MAFIOSO (Lo Verso, 1998, 1999)</p> <p>Dimensione cognitiva impostata su:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>peniero di coppia</i> anziché <i>di gruppo</i> (riconoscimento sé/altro);</li> <li>• incapacità di analisi critica e dialettica;</li> <li>• <i>saturazione</i> che impedisce la maturazione della <i>soggettività</i>.</li> </ul> | <p>T<br/>R<br/>A<br/>N<br/>S<br/>P<br/>E<br/>R<br/>S<br/>O<br/>N<br/>A<br/>L<br/>E</p> | <p>DEPRIVAZIONE FRATERNALISTICA (Ruciman, 1966) tra IDENTITÀ SOCIALE e CATEGORIZZAZIONE (Tajfel, 1981; Turner et al., 1987)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il <i>familismo</i> è gestito per sostenere l'identità sociale dell'<i>ingroup</i> versus l'<i>outgroup</i></li> <li>• L'ostilità verso l'<i>outgroup</i> (Stato-legalità) produce incapacità di giudizio critico e <i>bias</i> al servizio dell'<i>ingroup</i>, che rendono il legame familistico <i>amoral</i> (Banfield, 1958) e incapace di gestire relazioni fiduciarie (Fukuyama, 1995; Gambino, 1998; Gramsci, 1951)</li> </ul> |
| <p><b>DIMENSIONE CULTURALE (MENTALITÀ)</b></p>   | <p>MENTALITÀ MAFIOSA (Fiore, 1997; Lo Verso, 1998; Lo Verso, Lo Coco, 2002; Di Maria, 1998)</p> <p>Dimensione valoriale caratterizzata da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Esasperazione nella valorizzazione di</li> </ul>   |  | <p>COSTRUZIONE SOCIALE DELLA SUBCULTURA, determinata da reale deprivazione (Dickie, 2004; Gramsci, 1951; Lupo, 2004; Renda, 1997), come:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• non risoluzione delle aporie tra aspetti</li> </ul>   |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  | <p>principi della cultura folklorica e tradizionale e siciliana;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Fondamentalismo</i>: radicalizzazione e riduzionismo di punti di riferimento dogmatici irrazionali</li> </ul> | <p>razionali e pensiero magico nei processi di costruzione della realtà sociale (Siebert, 1999);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• incapacità di condivisione dei valori democratici (Sciarone, 1998; Siebert, 1999a; Armao, 2005)</li> <li>• resistenza al declino degli immutabili e assunzione di logiche epistemiche-assolutiste nella gestione politica del potere sociale (Testoni, 2000)</li> <li>• assolutismo nel determinare la gestione del potere di vita e di morte (Siebert, 1995; Santino, 1995; Testoni, 2000)</li> </ul> |
|--|--|--|

Figura 2: Modello delle componenti psicosociali nella composizione tripartita dello *psichismo mafioso*

La ricerca empirica effettuata tramite l'indagine clinica di matrice gruppoanalitica e il contributo psicosociale-culturale può avvalersi di diverse possibilità di scambio reciproco, passando attraverso la dimensione transpersonale grazie alla quale è possibile individuare "dati" specifici, capaci di informare sia l'uno che l'altro territorio.

### Bibliografia

Armao, F. (2005). *Il sistema mafia. Dall'economia-mondo al dominio locale*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Banfield, E. (1958). *The moral basis of a backward society*. Glencoe: The free Press [tr.it. *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: Il Mulino, 1976].
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. New York: Dutton [tr.it. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 1976].
- Becker, H. (1963). *Outsiders. Studies in the sociology of deviance*. New York: Free Press [tr.it. *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*. Torino: Gruppo Abele, 1987].
- Berger, P., Luckmann, T. (1966). *The social construction of reality*, London: Allen Lane [tr.it. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969].
- Bernstein, M., Crosby, F. (1980). An experimental examination of relative deprivation theory. *Journal of Experimental Social Psychology*, 16, 442-456.
- Berti, C. (2002). *Psicologia sociale della giustizia*. Bologna: Il Mulino.
- Billig, M. (1996). *Arguing and thinking. A rhetorical approach to social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press [tr.it. *Discutere e pensare. Un approccio retorico alla psicologia sociale*, Milano: Cortina, 1999].
- Binswanger, L. (1955). *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*. Bern: Verlag [tr.it. *Per un'antropologia fenomenologica*. Milano, Feltrinelli, 1970].
- Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge: Harvard University Press [tr.it. *La ricerca del significato*. Torino, Bollati Boringhieri, 1992].
- Capozza, D. (1968). Gli stereotipi del meridionale e del settentrionale rilevati e analizzati con la tecnica del differenziale semantico. *Rivista di Psicologia*, 62, 317-67.
- Capozza, D., Bonaldo, E., Di Maggio, A. (1982). Problem of identity and social conflict: research on ethnic group in Italy. In H. Tajfel (a cura di). *Social identity and intergroup relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cole, M. (1996). *Cultural psychology*. Cambridge: Harvard University Press.
- Colucci, F.P. (1992). *Praxis, senso comune, egemonia: la psicologia dei problemi sociali complessi*. Bologna: Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna, IGER.
- Colucci, F.P. (1999). The Relevance to psychology of Antonio Gramsci's ideas on activity and common sense. in Y. Engeström et al. (a cura di). *Perspectives on Activity Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cressey, D. (1969). *Theft of the nation. The structure and operations of organized crime in America*. New York, Harper & Row.
- D'Andrade, R. (1995). *The development of cognitive anthropology*, New York, Cambridge University Press.
- De Masi, D. (1976). Introduzione. In E. Banfield (1958). *The moral basis of a backward society*. Glencoe, The free Press [tr.it. *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1976].
- Dickie, J. (2004). *Cosa nostra. A History of the sicilian mafia*. New York: Hodder & Stoughton [tr.it. *Cosa nostra. Storia della mafia siciliana*. Roma-Bari: Laterza, 2005].
- Di Maria, F. (1988). Mentalità mafiosa e percorsi di attraversamento. In F. Di Maria, S. Di Nuovo, A.M. Di Vita, C. G. Dolce, A. M. Pepi (1988). *Il sentire mafioso*. Milano, Giuffrè.

- Di Maria, F. (a cura di)(1998). *Il segreto e il dogma. Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano, Franco Angeli.
- Di Maria, F., Lavanco G. (1998). Percorsi per leggere il sentire mafioso. In F. Di Maria (a cura di). *Il segreto e il dogma. Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano, Franco Angeli.
- Di Maria, F. (a cura di)(2005). *La pólis mafiosa*. Milano, Franco Angeli.
- Di Martino, E. (1959). *Sud e magia*. Milano, Feltrinelli.
- Doosje, B., Branscombe, N.R. (2003). Attribution for the negative historical actions of a group. *European Journal of Social Psychology*, 33, 235-248.
- Falcone, G., Padovani, M. (1995). *Cose di cosa nostra*. Fabbri, Milano.
- Festinger, L. (1954). A theory of social comparison processes. *Human Relations*, 7, 117-140.
- Finkel, N.J., Fusero, S.M., Haugaard, J.J., Levine, M., Small, M.A. (2001). Everyday life and legal values: A concept paper, *Law and Human Behavior*, 25, 109-123.
- Fiore, I. (1997). *Le radici inconscie dello psichismo mafioso*. Milano: Franco Angeli.
- Fukuyama, F. (1995). *Trust. The social virtues and the creation of prosperità*. London: Hamish Hamilton [tr.it. *Fiducia*. Milano, Rizzoli, 1996].
- Galimberti, U. (1999a). *Fenomenologia e psichiatria*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. (1999b). *Psiche e teche*. Milano: Feltrinelli.
- Geertz, C. (1983). *Local knowledge. Further essays in interpretative anthropology*. New York: Basic Books [tr.it. *Antropologia interpretativa*. Bologna: Il Mulino 1988].
- Gergen, K.J., Gergen, M.M. (1984). *Historical social psychology*. Hillsdale: Erlbaum.
- Gambino, A. (1998). *Inventario italiano. Costumi e mentalità di un Paese materno*. Torino: Einaudi.
- Goffman, E. (1970). *Stigma*. Harmondsworth: Penguin [tr.it. *Stigma*. Milano: Giuffré 1983].
- Goldhagen, D.J. (1996). *Hitler's willing executioners*. New York: Alfred A. Knopf [tr.it. *I volenterosi carnefici di Hitler*. Milano: Mondadori, 1997].
- Gramsci, A. (1951). *La questione meridionale*. Roma: Edizioni Rinascita.
- Heider, F. (1958). *The psychology of interpersonal relations*. New York: Wiley [tr.it. *Psicologia delle relazioni interpersonali*, Bologna: Il Mulino, 1972].
- Hewstone, M., Jaspars, J.M. (1982). Intergroup relations and attribution processes. In H. Tajfel (a cura di). *Social identity and intergroup relations*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Jaspers, K. (1919). *Psychologie der Weltanschauungen*. [tr.it. *Psicologia delle visioni del mondo*. Roma: Astrolabio, 1950].
- Lemert, E. (1972). *Human deviance*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall [tr.it. *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*. Milano: Giuffré, 1981].
- Lerner, M.J. (1980). *The belief in a just world: A fundamental delusion*. New York: Plenum.
- Lerner, M.J., Miller D.T. (1978). Just-world research and the attribution process. *Psychological Bulletin*, 85, 1030-1051.
- Lo Verso, G. (1989). *Clinica della gruppoanalisi e psicologia*. Torino: Bollati Boringhieri

- Lo Verso, G. (a cura di)(1998). *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G. (1999). Prefazione. In G. Lo Verso, G. Lo Coco, S. Ristretta, G. Zizzo (a cura di). *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G. (a cura di)(2002). *La psiche mafiosa*. Milano: Franco Angeli.
- Lupo, S. (2004). *Storia della mafia*. Roma: Donzelli.
- Mantovani, G. (2000). *Exploring borders. Understanding culture and psychology*. London, Routledge.
- Merton, R.K. (1957). *Social theory and social structure*. New York: The Free Press [tr.it. *Teoria e struttura sociale*. 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1959].
- Merton, R.K., Kitt, A.S. (1950). Contributions to the theory of reference group behaviour. In R.K. Merton, P.F. Lazarsfeld (a cura di). *Continuities in Social Research*. New York: Free Press.
- Milgram, S. (1974). *Obedience to authority*. New York: Harper & Row [tr.it. *Obbedienza all'autorità*. Milano: Bompiani, 1975].
- Mutti, A. (1998). *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*. Bologna: Il Mulino.
- Nicastro, F. (2005). Gli aspiranti padrini USA tornano alla scuola dei maestri siciliani. *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, 2, 49-56.
- Pettigrew, T.F. (1979). The ultimate attribution error. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 5, 461-76.
- Qendra, e Gruas (1998). *Gruja veriore dhe polita e saj ne mes Kanunit dhe liqjt (Women and Kanun)*. Tiranë: Qendra e Gruas.
- Renda, F. (1997). *Storia della mafia*. Palermo: Sigma.
- Resta, P. (a cura di)(1996). *Il Kanun*. Lecce: Besa.
- Rokeach, M. (1973). *The nature of human values*. New York: Free Press.
- Santino, U. (1995). La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia. In G. Fiandaca, S. Costantino (a cura di). *La mafia, le mafie*. Roma-Bari: Laterza.
- Santoro, M. (1998). Mafia, cultura, politica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 39, 4, 440-475.
- Sciarrone, R. (1998). *Mafie vecchie mafie nuove*. Roma: Donzelli.
- Severino, E. (1998). *Il destino della tecnica*. Milano: Rizzoli.
- Shaver, K.G. (1970). Defensive attribution: Effects of severity and relevance on the responsibility assigned for accident. *Journal of Personality and Social Psychology*, 14, 101-113.
- Siebert, R. (1995). *La mafia, la morte e il ricordo*. Messina: Rubettino.
- Siebert, R. (1999). Disincanto senza razionalizzazione. In R. Siebert (1999). *Cenerentola non abita più qui*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Staub, E. (1989). *The roots of evil*. New York: Cambridge University Press.
- Stoppino, M. (1989). Potere ed élites politiche. In A. Panebianco (a cura di). *L'analisi della politica*. Bologna: Il Mulino.

- Suchman, L. (1987). *Plans and situated actions*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tajfel, H. (1981). *Human groups and social categories: Studies in social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press [tr.it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna: Il Mulino, 1995].
- Taylor, D.M., Jaggi V. (1974). Ethnocentrism and causal attribution. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 5, 162-71.
- Tessitore, G. (1997). *Il nome e la cosa. Quando la mafia non si chiamava mafia*. Milano: Franco Angeli.
- Testoni, I. (1997). *Psicologia del nichilismo*. Milano: Franco Angeli.
- Testoni, I. (2000). Tra omicidio e suicidio: La costruzione sociale del sentire mafioso e la sua trasformazione. In I. Valent (a cura di). *Cura e salvezza*. Bergamo: Moretti e Vitali.
- Testoni, I. (2001). *Il dio cannibale*. Torino: Utet.
- Testoni, I., Tacchini, S., Ronconi, L. (2002). Ruoli sociali femminili e rappresentazione della famiglia da parte di prostitute immigrate. *Famiglia Interdisciplinarietà Ricerca*, 6, 2: 83-95.
- Testoni, I., Boccher, D., Ronconi, L. (2003). Fiducia e anomia. Ruoli femminili in Albania e nuova cittadinanza culturale, *Studi di Sociologia*, 41, 179-203.
- Testoni, I. (2005). *Frattura originaria. Psicologia del nichilismo mafioso*. In corso di stampa.
- Testoni, I., Licari, G., Dondoni, M. (2005). Gli spazi del silenzio e la parola come *civis*. In A. Zamperini (a cura di)....., Milano: Franco Angeli.
- Thomas, W., Znaniecki, F. (1918). *The polish peasant in Europe and America*. Chicago: University of Chicago Press [tr.it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano: Edizioni di Comunità, 1968].
- Turner, J.C. (1982). Toward a cognitive redefinition of the social group. In H. Tajfel (a cura di). *Social identity and intergroup relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Turner, J.C., Hogg M.A., Oakes P.J., Reicher S.D., Wetherell M.S. (a cura di) (1987). *Rediscovering the social group*. Oxford: Blackwell [tr.it. *Riscoprire il gruppo sociale*, Bologna: Patron, 1999].
- Vygotskij, L.S. (1931). *Istorija razvitija vyssich psichiceskich funkcij*. Moskva: Accademia delle Scienze Pedagogiche. [tr.ingl. (1978). *Mind in society. The development of higher psychological processes*. Cambridge: Harvard University Press, Cambridge; tr.it. *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori e altri scritti*. Firenze: Giunti-Barbera, 1987].
- Violante, L. (1994). *Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie italiane*. Torino: Einaudi.
- Walster, E. (1966). Assignment of responsibility for an accident. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3, 73-79.
- Walster, E., Walster, G.W., Berscheid, E. (1978). *Equity: Theory and Research*. Boston: Allyn and Bacon.

- Weber, M. (1904-5). Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus. In *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Tübingen: Mohr [tr.it. L'etica protestante e lo spirito del capitalismo. In *Sociologia della religione*. Milano: Comunità, 1982].
- Weber, M. (1917). *Wissenschaft als Beruf*. conferenza tenuta il 7 novembre 1917 [tr.it. *Il lavoro intellettuale come professione*. Torino: Einaudi, 1966].
- Zamperini, A. (1998). *Psicologia sociale della responsabilità*. Torino: Utet.
- Zamperini, A. (2001). *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà*. Torino: Einaudi.
- Zamperini, A. (2004). *Prigioni della mente*. Torino: Einaudi.
- Zimbardo, P.G., Honey, C., Banks, W.C., Joffe, D. (1982). The psychology of imprisonment. In J.C. Brigham, L.S. Wrightsman (a cura di). *Contemporary issues in social psychology*. Monterey: Brooks-Cole.